

L'INTERVISTA

07943

07943

Recchia Luciani

A cosa servono i Gender studies

La filosofa, coordinatrice del corso di specializzazione, ne anticipa contenuti e obiettivi: "Insegneremo a combattere le discriminazioni"

di **Anna Puricella**

UniBa vara il primo dottorato di ricerca di interesse nazionale sulle questioni di genere con una rete di 15 atenei italiani

“

Non sarà solo un percorso teorico: avremo tirocini nella pubblica amministrazione e anche all'estero

”

“

Il progetto didattico prenderà in esame l'orientamento sessuale e il conflitto in atto tra il potere e le differenze sociali

”

L'anno scorso l'Università degli Studi di Bari ha avviato il dottorato associato in Gender Studies, primo in Italia. Ora rilancia, inaugurando il primo dottorato di interesse nazionale (Din) nella stessa disciplina. Per il prossimo triennio intende formare figure altamente specializzate nel campo degli studi di genere, alle quali sembra sempre più interessato il mondo del lavoro. Il nuovo dottorato alza il tiro, perché ha Bari come capofila, e vi si aggiungono le Università di Basilicata, Magna Graecia Catanzaro, Milano Bicocca, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Federico II, Perugia, Roma La Sapienza, Salerno, Salerno, IUAV Venezia e Torino. Saranno quindi 15 atenei e 58 i do-

centi del collegio dottorale - di università italiane e straniere - coordinato dalla professoressa Francesca Romana Recchia Luciani (docente di Filosofie contemporanee e saperi di genere a UniBa). Il bando è aperto e vi si può candidare entro il 20 luglio, poi fra il 26 luglio e la prima settimana di agosto si terranno le prove (info uniba.it).

Professoressa, con il dottorato di interesse nazionale si fa un passo in avanti.

«Quello dello scorso anno era il primo in Italia in Gender Studies, un dottorato associato con l'Università di Macerata e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Quest'anno ho proposto la possibilità di attivare il Din al rettore e all'Università di Bari, che mi hanno molto sostenuta, e siamo riusciti a mettere in piedi una rete di 15 atenei con Bari capofila.

Partiamo con un pacchetto importante di 34 borse di studio, per lo più finanziate dal Pnrr e a tematica vincolata. UniBa ne ha messe a disposizione 18, e il dottorato ora è cambiato, non è più indirizzato unicamente alla ricerca, quindi gli sbocchi occupazionali sono anche votati alla pubblica amministrazione o ai rapporti con le aziende. La novità assoluta è nel fatto che mai al quarto livello di formazione l'Italia ha avuto



Superficie 79 %

un dottorato su questi temi, che hanno comunque più di 30 anni di storia in accademia».

Il dottorato si concentra sull'analisi interdisciplinare delle dinamiche di potere basate sul genere e l'orientamento sessuale, ma anche su etnia, disabilità, classe sociale, religione, casta, nazionalità, specie. Perché è sempre più importante avere figure specializzate in Gender Studies?

«Ci sono sbocchi occupazionali completamente nuovi, dal gender expert al manager dell'inclusività. Sono figure professionali che nelle aziende, nelle imprese e nella pubblica amministrazione hanno il compito di garantire inclusività e sostenibilità sociale. I Gender Studies partono dall'orientamento sessuale, ma includono oggi tutte le differenziazioni, anche per etnia, nazionalità e ceto. Il dottorato ha dal canto suo due caratteri: la ricerca, dal punto di vista dell'intersezionalità, e poi la dimensione enormemente transdisciplinare. Infatti ci sono quattro curricula: l'asse filosofico-politologico, quello economico-etico-giuridico, quello artistico-letterario-linguistico-medial e quello pedagogico-psicologico-sociologico. Copriamo un'area vastissima di studi umanistici, ma ci sono anche agganci con la tecnologia e l'informatica».

07943

È previsto anche un periodo all'estero e un tirocinio in enti e imprese italiane. Sarebbe un passo in avanti anche per loro, per superare pregiudizi e discriminazioni?

«Esattamente. Al momento potrebbe solo sembrare un atto autoriflessivo che le pubbliche amministrazioni e le aziende compiono su se stesse, e già questo è fondamentale, perché

riflettono su come fanno selezione del personale. L'anno scorso avemmo tre borse cofinanziate, l'obiettivo era soprattutto definire profili professionali che aiutassero le aziende con le certificazioni sulla parità di genere, sulla capacità di avviare politiche inclusive. Oggi è interessante notare che queste figure non solo garantiscono la sostenibilità delle aziende e della pubblica amministrazione, ma sono rivolte anche all'esterno, in modo che siano in grado di cogliere tutte le istanze che provengono da una società in cui la differenziazione è cresciuta moltissimo. A cominciare dalle migrazioni, ma il discorso vale anche per le differenze di genere, che non è solo attenzione alle politiche verso le donne - dal gender gap agli asili aziendali - ma anche per le altre identità che non vengono riconosciute nelle dinamiche abituali».

I Gender Studies esistono da decenni, eppure solo di recente la parola "gender" è diventata uno

spauracchio sventolato dai conservatori. È ora di uscire dalle accademie, lo si sta già facendo ma forse bisogna farlo di più?

«Nel sintagma Gender Studies la parola "gender" ha il valore epistemologico e scientifico di definire un'area di studi e ricerche che altrove ha 30 anni, se non di più. Rivendichiamo quelle parole che vengono usate come insulto e che invece hanno una storia e sono dignitosissime, restituiamo valore scientifico e diamo carattere di trasformazione sociale, cosa che definisce le politiche inclusive. Quindi uscire dall'ambito universitario e dalla militanza e portare questi temi fuori, nel mondo dell'economia e del lavoro, nelle aziende e nella pubblica amministrazione, è fondamentale. Cerchiamo di far incontrare sul terreno dello sviluppo tutte le trasformazioni in atto nella società che le aziende e la pubblica amministrazione stanno provando a intercettare».

Arriveranno studenti anche dall'estero?

«L'anno scorso circa il 25 per cento di candidati veniva dall'estero, due studenti erano palestinesi. Il bando è aperto a tutte le lauree, ma magistrali. In molti si iscrivono da Asia e Pakistan, ma non hanno lauree e quinquennali e non possiamo dare l'equipollenza. Anche quest'anno il bando è aperto a tutto il mondo, ma richiediamo la conoscenza dell'italiano perché non tutte le lezioni sono in inglese. È molto significativo che questo dottorato parta dal Sud».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La curatrice
 La filosofa Francesca Romana Recchia Luciani, docente a UniBa, coordina il dottorato di ricerca in Gender studies

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 7943 - T. 1809